

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA
SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TOMMASO FOTI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA
SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TOMMASO FOTI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Foti Tommaso, <i>Presidente</i>	2
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ARMONIZ- ZAZIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE DELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA	
Audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottor Lucio Stanca:	
Foti Tommaso, <i>Presidente</i>	2, 4, 5, 6, 8
Cennamo Aldo (DS-U)	5, 6
Labellarte Gerardo (Misto-SDI)	5
Stanca Lucio, <i>Ministro per l'innovazione e le tecnologie</i>	2, 6

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TOMMASO FOTI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottor Lucio Stanca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'armonizzazione dei sistemi di gestione dell'anagrafe tributaria, l'audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie, dottor Lucio Stanca, che ringrazio per la sua partecipazione. L'audizione, in particolare, mira ad approfondire le problematiche inerenti alle modalità tecniche ed operative della trasmissione e dello scambio dei dati fiscali in ambito europeo. Do ora la parola al ministro Stanca per la relazione introduttiva.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. I paesi membri dell'Unione europea hanno già intrapreso la strada della facilitazione dello scambio di informazioni fiscali tra gli enti impositori, emanando le direttive che ricorderò tra poco, alle quali, tuttavia, è ora necessario

far seguito con la creazione di sistemi informativi e gestionali effettivamente condivisi ed interoperabili.

Prima di entrare nel merito dei problemi di mia competenza voglio precisare che non ripeterò quanto già illustrato da coloro che sono stati già ascoltati da questa Commissione: voglio solo esprimere la mia condivisione circa l'analisi svolta dal viceministro Baldassarri sulla differenza fra l'armonizzazione dei sistemi fiscali e quella dei sistemi di gestione dell'anagrafe tributaria: qui ci riferiamo al secondo fenomeno.

Ritengo opportuno fornire innanzitutto una breve informazione circa la situazione normativa.

La normativa comunitaria in materia attualmente in vigore (direttiva 77/799/CEE in data 12 dicembre 1977 del Consiglio) definisce le norme in base alle quali le autorità competenti degli Stati membri si forniscono reciproca assistenza e provvedono a scambi di informazioni al fine di garantire un'efficace applicazione delle rispettive legislazioni fiscali, riducendo così il rischio sempre crescente di casi di frode ed evasione fiscale fuori dei confini nazionali. Tale direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento con decreto del Presidente della Repubblica n. 506 del 1982 che ha introdotto i principi in essa contenuti nei regolamenti relativi alle imposte sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973) e sul valore aggiunto (decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972).

La direttiva n. 77/799, che originariamente si applicava soltanto alle imposte dirette, recentemente è stata integrata dalla direttiva 003/93/CE del 7 ottobre 2003, la quale estende l'ambito di appli-

cazione anche all'imposta sul valore aggiunto, rafforzando così la lotta contro la frode fiscale.

Infine, si evidenzia che la Commissione europea, il 28 luglio 2003, ha presentato una nuova proposta di modifica con la quale si intende aggiornare e ampliare la direttiva originaria del 1977 al fine di allineare le disposizioni, nel rispetto dei diversi sistemi fiscali degli Stati membri, alle modalità della cooperazione amministrativa e dell'assistenza reciproca nel settore delle imposte dirette ed indirette.

Ciò premesso, passando agli aspetti più strettamente operativi, voglio fornire qualche ragguaglio tecnico utile a comprendere la portata del problema ed il contributo che l'Italia può dare per armonizzare i sistemi.

Le principali problematiche tecniche che debbono essere affrontate per la realizzazione di una rete di scambi di informazioni, in ambito intergovernativo, sono fornire regole che garantiscano l'interoperabilità, cioè definire il formato di scambio dell'informazione, ed il rispetto delle regole di riservatezza definite nell'ambito di ciascun sistema (*privacy*).

Lo scambio dell'informazione fiscale tra gli enti impositori può essere grandemente facilitato dall'adozione di standard condivisi per la rappresentazione dei dati fiscali. L'adozione di una rappresentazione comune e condivisa dei dati fiscali diviene, dunque, il primario obiettivo politico ed attuativo da perseguire: essa consente, infatti, di evitare complessi e costosi sistemi di « traduzione » tra i formati diversi adottati da ciascun sistema fiscale permettendo, quindi, quell'armonizzazione che è obiettivo di questa Commissione.

Voglio solo ricordare che, ai fini dell'individuazione dello standard comune, l'Unione europea sta prendendo in considerazione l'adozione di uno schema XML, in un formato definito dall'OCSE per la rappresentazione del dato fiscale, che assicura la ricordata uniformità delle informazioni.

Voglio, a questo punto, sottolineare come il nostro paese sia all'avanguardia in questo campo, grazie alle esperienze già in

atto in vari settori, che di seguito illustrerò, e che compongono un quadro di significativa attenzione e capacità propulsiva da parte della nostra pubblica amministrazione. Ciò anche nell'ottica di una sempre maggiore propensione a forme di *e-government* e quindi di fornitura di nuovi servizi ai cittadini-utenti, a cui è da sempre diretta l'azione del Governo per la diffusione dell'informatica agli italiani.

L'Italia, infatti, possiede una rilevante esperienza nell'utilizzo delle tecnologie che sono alla base di una possibile rete di scambio di informazioni con altre istituzioni: in questo campo va messo in evidenza che proprio il linguaggio di interoperabilità XML è già estesamente utilizzato nella progettazione dei sistemi informativi della pubblica amministrazione.

La condivisione di schemi di interoperabilità tra diverse pubbliche amministrazioni assume oggi un'importanza fondamentale, sia allo scopo di assicurare la piena collaborazione tra pubbliche amministrazioni sia allo scopo di favorire il riuso e, dunque, incrementare l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa; ritengo che un importante passo avanti, al riguardo, sarà costituito dalla direttiva che ho firmato pochi giorni fa, che è in corso di pubblicazione, relativa all'utilizzo dei diversi sistemi informatici reperibili sul mercato, che, fra l'altro, sostiene anche l'uso dei cosiddetti sistemi *open source*, accanto a quelli proprietari, ma che, soprattutto, prevede l'utilizzazione di sistemi interoperabili: l'applicazione della direttiva determinerà grandi vantaggi economici ed operativi, tanto più se sorretta da un diffuso ed effettivo rispetto dei criteri di interoperabilità. Ritengo, infatti, che l'interoperabilità sia l'unica corretta strategia per assicurare la più ampia collaborazione fra diversi soggetti, sia, cioè, fra diversi Stati sia all'interno del nostro paese, fra lo Stato e le autonomie regionali e locali e fra queste ultime. Una moderna forma di federalismo deve necessariamente avvalersi delle migliori soluzioni tecnologiche che consentano la più piena collaborazione fra istituzioni, in termini sia verticali sia orizzontali.

L'aver fornito per la prima volta in una direttiva chiare ed incisive indicazioni in materia costituisce fatto di estrema importanza, che fornisce uno spunto che mi auguro venga seguito a livello europeo, che ripropongo oggi a questa Commissione e che riproporrò, con forza, anche in futuro nelle sedi internazionali.

Voglio sottolineare l'importanza della dichiarazione interministeriale, definita nell'ambito della conferenza europea sull'*e-government*, tenuta all'inizio della presidenza italiana del semestre europeo. In essa (la porteremo al Consiglio europeo delle telecomunicazioni il prossimo 20 novembre) risulta l'impegno a rendere interoperabili tutti gli sforzi dei paesi membri per realizzare l'*e-government* anche riguardo ai sistemi fiscali. Si tratta di una strategia complessiva, che deve essere realizzata dalla pubblica amministrazione europea, soprattutto se si vuole raggiungere l'obiettivo della fornitura di servizi in rete di *e-government* su scala europea. Si pensi ai mercati del lavoro elettronici: la borsa continua del lavoro, prevista dalla riforma Biagi, se resa interoperabile a livello europeo, permetterebbe ad un giovane di trovare lavoro non solo nelle provincie di Roma o di Milano, ma anche in quelle di Monaco o di Parigi; si pensi ancora alla sicurezza: un passaporto elettronico europeo, per definizione, deve essere interoperabile fra le diverse amministrazioni.

Le considerazioni sopra illustrate consentono di affermare che il MEF e Sogei hanno già sviluppato competenze che rendono il nostro sistema fiscale idoneo ad esportare le proprie esperienze anche all'estero e consentono l'ulteriore valorizzazione anche in sede internazionale, delle nostre conoscenze ed applicazioni. Infatti il livello di utilizzo dell'ICT (*information communication technology*) nel sistema della fiscalità italiana è buono, con punte di eccellenza riconosciute a livello internazionale.

Va tuttavia sottolineato che il dimensionamento degli sforzi necessari ad implementare un efficace sistema di scambio di dati fiscali tra il sistema italiano e gli altri Stati europei richiede una conoscenza

aggiornata e dettagliata dei sistemi fiscali dei paesi coinvolti. L'interoperabilità è un fatto tecnico, però poi bisogna giungere a questa base una conoscenza dei sistemi fiscali. Purtroppo, gli ultimi studi sui diversi sistemi fiscali in Europa in tale direzione risalgono al lontanissimo 1995. Si ritiene perciò necessario un aggiornamento dei dati in nostro possesso, finalizzato ad una analisi comparativa dei sistemi informativi fiscali. Valuterà la Commissione quali iniziative assumere al riguardo per un aggiornamento dei diversi sistemi fiscali.

Al termine di questo intervento mi preme inoltre sottolineare come lo sviluppo delle nuove applicazioni per il sistema fiscale possa veicolare l'adozione di nuove tecnologie abilitanti lo sviluppo della società dell'informazione, quali la firma digitale e l'archiviazione ottica. Non si può tacere, al riguardo, come proprio con riferimento alla firma digitale, all'archiviazione ottica, ma anche allo sviluppo dei sistemi di *e-government*, all'impulso dei progetti sulla carta nazionale dei servizi e della carta di identità elettronica, alla decisiva spinta alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, si siano dedicate importanti energie di questo Governo, con positivi risultati già evidenti e riconosciuti anche a livello internazionale. Mi riferisco in particolare al *bench marking* che periodicamente la Commissione europea fa sull'*e-government* e che ha visto la nostra posizione migliorare significativamente negli ultimi due anni.

Ritengo dunque che il nostro paese sia ormai maturo per assumere un ruolo di fondamentale importanza nell'implementazione e armonizzazione dei sistemi informativi dell'Unione europea, fra cui quelli di gestione dell'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro per la sua relazione, che ha toccato alcuni punti non ancora affrontati nel corso delle audizioni precedenti e ha fornito utili elementi non solo sotto il profilo della segnalazione delle norme di diritto che attualmente operano, ma anche rispetto alla questione dell'interoperabilità,

che mi pare essere la chiave di volta dell'intero sistema.

Chiedo ai colleghi se hanno domande da formulare al signor ministro. Al termine delle domande, signor ministro, lei potrà rispondere alle osservazioni che eventualmente emergeranno.

GERARDO LABELLARTE. Vorrei un ulteriore chiarimento perché abbiamo la conferma del signor ministro su quanto ci sia da parte nostra, delle autorità competenti e della Sogei, coscienza del ruolo di coordinamento che possiamo svolgere essendo per una serie di vicende all'avanguardia dal punto di vista tecnologico.

Vi è quindi piena coscienza di quello che va fatto. Avrei qualche curiosità ulteriore sullo stato attuale della situazione nel campo della interoperabilità, perché mi pare che ci sia, da questo punto di vista, un *gap* notevole. Abbiamo individuato cosa andrebbe fatto, ma il rapporto bilaterale e comunitario in generale è in ritardo.

ALDO CENNAMO. Alla prima domanda che avrei voluto rivolgere al ministro, che ringrazio per la presenza e per le informazioni che ci ha fornito, il ministro ha già risposto, perché avrei voluto sapere quali iniziative erano allo studio a livello europeo e negli altri Stati membri per garantire l'interoperabilità della connessione dei sistemi di gestione dell'anagrafe tributaria e mi pare che in questo senso le informazioni del ministro siano state esauritive.

Tuttavia, sarebbe interessante sentire se ci sono difficoltà, quali sono i costi connessi alla creazione e alla gestione del sistema europeo integrato e coordinato e qual è l'obiettivo al quale dovremo tendere come paese che in questo momento è impegnato direttamente nel coordinamento delle politiche europee.

Vorrei anche approfittare della presenza del ministro per altre due domande connesse alla sua funzione, e che comunque sono attinenti al lavoro della nostra Commissione. Per quanto riguarda il nostro paese, il sistema di anagrafe tributaria

è all'avanguardia. Disponiamo di elementi di identificazione dei cittadini e delle imprese (basti pensare alla firma digitale) che possono essere messi a disposizione dei comuni e delle altre amministrazioni locali. Questo emerge con forza anche dalle audizioni che stiamo svolgendo. Vorrei chiederle dunque quali iniziative sono in corso per favorire questo processo e per far sì che le banche-dati già in possesso dell'anagrafe tributaria siano messe al servizio dei comuni e quindi dell'intero sistema delle autonomie locali.

Un'altra questione che riguarda specificamente la funzione del suo ministero è relativa alla carta di servizio. Abbiamo molte iniziative in corso: la carta d'identità elettronica, la carta sanitaria della regione Lombardia. Tra l'altro, credo che nel maxi-emendamento presentato al decreto-legge sia previsto un impegno del Governo ad estendere la carta sanitaria a tutti i cittadini italiani anche per un maggiore controllo della spesa sanitaria.

Ho l'impressione però che molto spesso i vari progetti si sovrappongano l'uno all'altro, non essendo possibile esprimere su questi vari progetti, proprio perché esiste il ministero dell'innovazione tecnologica, che lei rappresenta, una linea unitaria di azione che favorisca una rapida diffusione, ma anche un coordinamento e un risparmio delle spese e di utilizzazione delle nostre risorse. Varrebbe il caso di fare l'esempio che io cito sempre in questa sede: il Ministero dell'economia e delle finanze detiene il 100 per cento di Sogei, di Sogei IT, di Consip e così via.

È possibile perseguire una strategia di coordinamento e di accorpamento di queste funzioni che sicuramente, con una sinergia stretta e diretta con il suo Ministero, potrebbe produrre risultati migliori?

PRESIDENTE. Anch'io vorrei porre al ministro Stanca due questioni. La prima parte da una considerazione, secondo me molto cruda che lei ha fatto, ma che mi sembra molto pertinente. La parte conclusiva della sua relazione ha accennato al fatto che gli ultimi studi relativi ai vari

sistemi fiscali risalgono al 1995. Questa parrebbe una forte contraddizione, in ragione del fatto che si dovrebbe realizzare addirittura l'armonizzazione dei sistemi fiscali e parrebbe che i dati in possesso non consentano neanche di conoscere fino in fondo qual è stata l'evoluzione degli stessi.

La seconda questione è più attinente alla sua funzione. Lei ha annunciato l'imminente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della direttiva che obbliga l'utilizzo di sistemi di interoperabilità. Coglierei l'occasione, che può servire anche per le conclusioni a cui arriverà la nostra Commissione, per chiederle se ci può dare un'anticipazione più dettagliata, perché ritengo che sia un aspetto del tutto nuovo rispetto a quanto fino ad oggi la Commissione ha appreso.

ALDO CENNAMO. Chiedo scusa, vorrei aggiungere che questa Commissione ha programmato una missione in Europa proprio per approfondire questo aspetto.

PRESIDENTE. Le do la parola per la replica, signor ministro.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Tutte le domande che avete posto sono centrate su aspetti molto importanti. Riguardo all'interoperabilità, vi ricordo nuovamente che il documento ministeriale, definito nell'ambito della conferenza europea, che verrà portato al Consiglio europeo il prossimo 20 novembre, contiene l'indicazione precisa e la volontà politica di cominciare a rendere interoperabili i sistemi informatici che attengono all'*e-government*. Nel citato documento vi è inoltre l'auspicio a cominciare ad esplorare la possibilità di fornire servizi in linea su scala europea.

Grazie anche al nostro impegno, la Commissione europea ha recentissimamente emanato una comunicazione su questo argomento. L'Europa, quindi, si sta muovendo proprio nella direzione di creare un'armonia in termini di interoperabilità, in assenza della quale, infatti, risulta più costoso e complesso scambiare

i differenti dati. Il linguaggio XML, cui ho già fatto riferimento, sta divenendo di fatto uno standard tecnico, a prescindere dai diversi sistemi che vengono utilizzati; il rispetto di tale standard consente di colloquiare anche con *software* differenti e lo scambio di informazioni sarà molto più facilitato e diretto.

Credo che l'Italia sia un po' più in avanti rispetto al complessivo quadro europeo, ma è molto importante che l'Europa si stia muovendo in tale ambito. Come attuali responsabili della Presidenza — lo faremo, naturalmente, anche in futuro — cercheremo di spingere in questa direzione che è essenziale, dato che stiamo per firmare una Costituzione europea e risulta indispensabile che la cittadinanza europea valga anche in termini pratici di fruizione dei servizi della pubblica amministrazione europea.

Ho perciò ritenuto opportuno emanare questa direttiva, firmata proprio qualche giorno fa (sarà quanto prima pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*), e sono lieto di darne copia alla Commissione. Essa tratta due argomenti di base. Il primo si occupa dei *software*. Come sapete, vi sono i *software* proprietari, che vengono utilizzati attraverso licenze d'uso (ad esempio il pacchetto della Microsoft, che detiene la conoscenza intima del *software*). Si è andato, poi, man mano sviluppando un modello diverso di *software* che si chiama aperto (*open source*), nel quale la sorgente è appunto aperta, non chiusa, ed è quindi a disposizione della comunità. La direttiva obbliga le pubbliche amministrazioni, ogni volta che devono effettuare una scelta, a considerare entrambe le opzioni e a scegliere in base alla convenienza per la specifica situazione. Si apre quindi ad un pluralismo del *software* che, tra l'altro, determinando più concorrenza, comporta anche convenienza. A prescindere dal fatto che siano proprietari o *open*, tutti i *software* devono cooperare ed utilizzare standard aperti, come l'XML, che è quello emergente. La direttiva, infatti, dice proprio questo: qualsiasi *software* venga utilizzato dalla pubblica amministrazione italiana, proprietario o *open* che sia, deve

essere aperto, in modo da avere maggiore facilità di colloquio; una strategia di *e-government*, infatti, non solo garantisce la cooperazione tra le diverse amministrazioni ma facilita anche la navigazione del cittadino che entra in rete.

I costi per rendere *open* i sistemi non sono rilevanti e ci sono grossi risparmi; infatti questi aumentano se finalizzati a far comunicare sistemi non interoperabili, in quanto bisogna creare *software ad hoc*. Risulta quindi tutto più facilitato se si rispetta lo standard (si pensi, per analogia, alla circolazione stradale, dove si stabiliscono regole condivise da tutti).

Per quanto attiene all'utilizzo dei dati della banca dell'anagrafe tributaria, un fatto estremamente positivo, su cui è centrata tutta la nostra strategia di *e-government*, è rappresentato dal codice fiscale: è un codice identificativo della persona, cui è dato all'atto della nascita, che viene utilizzato come codice di riconoscimento in tutte le altre tessere (come la carta d'identità elettronica, la carta nazionale dei servizi o la tessera del cittadino) e risulta così essere un patrimonio che l'Italia possiede a differenza di altri paesi. Faccio un esempio di applicazione: per comunicare il *bonus* che abbiamo reso disponibile ai ragazzi nati nel 1987 per acquistare un *personal computer*, gratuitamente con la patente informatica europea, abbiamo utilizzato l'anagrafe tributaria, facendo una scansione di tutti ragazzi nati nell'anno ed inviando loro una comunicazione.

I dati pubblici non appartengono ad una singola amministrazione, ma devono essere considerati patrimonio della comunità. Ci sono casi in cui, in Italia, per utilizzare dati pubblici, un'amministrazione deve pagare a un'altra. Risulta così necessario stabilire regole che devono essere coerenti anche a livello europeo, trattandosi di un patrimonio rilevante dal punto di vista economico, nel quale non ci devono essere discriminazioni. Il problema non si pone solo tra amministrazioni pubbliche, ma anche tra amministrazione e privati, ed avere un accesso facilitato rispetto ad un altro significa alterare le

regole della concorrenza. Quello dell'accesso all'utilizzo dei dati pubblici, man mano che le banche dati diventano rilevanti dal punto di vista di contenuto informativo ed economico, è un tema che ci vedrà impegnati molto presto, al fine di stabilire regole di comportamento trasparenti che siano uguali per tutti e che, nello stesso tempo, rispettino la *privacy*.

È vero tuttavia che sembrerebbe esserci una mancanza di strategia ed è mia la responsabilità di stabilire una certa coerenza. È difficile spiegarlo ma ci provo con poche parole. La strategia fondamentale è quella di avere uno strumento che ci consenta di identificare il cittadino quando non c'è un contatto fisico con l'ufficio pubblico. Quando il cittadino vuole effettuare delle transazioni che fino a ieri richiedevano la presenza fisica negli uffici, si collega da casa con la rete. Occorre allora un sistema di autenticazione, analogo a quello del Bancomat, con un codice segreto.

La pubblica amministrazione italiana ha molti sistemi di identificazione assai diversi tra loro: l'anagrafe tributaria, l'INPS, le varie amministrazioni locali tra cui i comuni. L'idea è quella di semplificare la vita del cittadino e ridurre i costi, portando tutto questo sistema ad uno standard unico di identificazione. Lo standard unico è la carta di identità elettronica, basata sul codice fiscale. Abbiamo ritenuto di dover introdurre un'altra carta, transitoria, perché la carta d'identità elettronica è un progetto costoso, complesso, che richiederà un certo numero di anni per essere realizzato. Arrivare ad avere 55 milioni di carte richiederà almeno sette od otto anni, anche in funzione delle risorse finanziarie disponibili. Poiché la nostra strategia richiede di accelerare la messa in rete dei servizi, abbiamo dovuto creare la «figlia» della carta «madre», ossia la carta nazionale dei servizi, che non ha la banda ottica per la memorizzazione dei dati fisici e che quindi è molto più semplice dal punto di vista tecnologico.

Se avessimo aspettato la piena realizzazione della carta d'identità elettronica, nel frattempo tutte le pubbliche ammini-

strazioni avrebbero creato propri sistemi di autenticazione. Anticipando la funzione del riconoscimento elettronico attraverso la carta nazionale dei servizi, otteniamo lo stesso scopo della carta d'identità elettronica. Costa sicuramente di meno, perché dà soltanto un'indicazione di carattere elettronico e non fisico. Si basa comunque sullo stesso standard, per cui anticipa la carta d'identità elettronica.

La carta sanitaria della regione Lombardia è analoga alla carta nazionale dei servizi ed ha lo stesso standard.

Il decreto legge ha posto un altro problema, quello del monitoraggio della spesa sanitaria in termini statistici. Abbiamo introdotto transitoriamente questa tessera del cittadino, che usa sempre il codice fiscale, ma la tecnologia è molto meno costosa: si basa sul codice a barre che può essere letto con una qualunque penna elettronica. Dal gennaio del 2004 ci sarà l'emissione di un tesserino sanitario, con un costo molto limitato (al di sotto di un euro). In questo modo le singole prestazioni sanitarie del cittadino verranno registrate.

Tutti questi sistemi di identificazione del cittadino si basano sul codice fiscale e si consolideranno quando avremo la carta d'identità elettronica. Questo processo di preparazione non vede sovrapposizione di sistemi diversi ma pone soltanto un problema di scansione temporale, in attesa di poter realizzare pienamente il sistema legato alla carta d'identità elettronica.

Per quel che riguarda i sistemi fiscali avanzo un suggerimento. Tenendo presente il problema dell'interoperabilità dei

sistemi informatici, mi sembra opportuno, anche ai fini di una maggior cooperazione tra questi sistemi, fare un'analisi comparativa tra i maggiori sistemi fiscali esistenti, visto che l'ultima « fotografia » risale al 1995. Penso dunque che valga la pena di condurre un'indagine comparativa dei vari sistemi in modo da poter avere ulteriori dati, ma il mio vuole essere solo un suggerimento.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor ministro ma siamo costretti a girare il suo suggerimento alla Commissione competente per materia, perché istituzionalmente questa Commissione di vigilanza non lo è. Mi pare un'osservazione più che giusta, proprio perché fa emergere chiaramente come la conoscenza dei sistemi con i quali gli altri paesi europei operano sia fondamentale per rendere l'interoperabilità realmente utile. La ringraziamo per la sua osservazione e per le informazioni che ha voluto renderci anche per quel che riguarda la direttiva di imminente pubblicazione che porta la sua firma.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 17 novembre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

